

# RINASCITA popolare

ANNO X - N.3 - APRILE 2003

AGENZIA DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE I POPOLARI DEL PIEMONTE

Direttore resp. Alessandro Risso - Redazione c/o I Popolari del Piemonte - v. Stampatori 6, 10122 Torino Registrazione Trib. di Torino n°4651 del 4/3/1994

Spedizione in abbonamento postale art.2 comma 20/c, legge 662/96 filiale di Torino - Tel. e fax : 011/56.23.244

Email: ppi.piemonte@interlink.it - Internet: http://utenti.tripod.it/ppipiemonte

**E' grande nel Paese la delusione per il ricorso alla guerra in Iraq**

## Non cedere alla rassegnazione

*Una tavola rotonda organizzata dall'Associazione I Popolari, moderata da Del Colle con Bianchi e Bodrato dei quali pubblichiamo una sintesi. Di seguito quella di Segatti*

Oggi misuriamo quanto profondo sia il desiderio di pace nell'opinione pubblica del nostro paese e grande la delusione per il fallimento delle trattative diplomatiche e degli appelli per la pace giunti da ogni parte della terra, in primo luogo quelli di Papa Giovanni Paolo II. E' importante invece combattere la delusione e la rassegnazione e vivere con speranza.

Beppe del Colle ha introdotto la tavola rotonda dal titolo "Pace a Baghdad. Siamo antiamericani?", svolta il 24 febbraio scorso a Torino. Sono intervenuti il teologo don Ermis Segatti, l'on. Guido Bodrato, l'on. Giovanni Bianchi. Ma siamo davvero anti-americani si è chiesto Beppe del Colle. Una domanda ingenua, ma suggerita da una polemica che si è fatta insistente su molti giornali. Più volte sul Corriere della sera Ernesto Galli della Loggia ha criticato le posizioni assunte sull'ipotesi di guerra preventiva in Irak dal

mondo cattolico, dal Papa in giù. L'accusa è di praticare un pacifismo "a senso unico" solo contro gli Stati Uniti.

I cattolici avrebbero dimenticato che nella Sacra Scrittura Dio era stato a lungo invocato come "il Dio degli eserciti" considerando la guerra uno strumento normale per risolvere i conflitti. Don Ermis Segatti ha risposto a questa obiezione sviluppando una analisi profonda del cammino, faticoso e doloroso, compiuto dai cristiani, soprattutto negli ultimi due secoli per valutare in modo più coerente la pace con i valori della fede. E' stato possibile accettare la guerra fino a quando si è potuto bilanciarne i costi umani con i benefici. Dopo le ultime due guerre mondiali del secolo scorso, che a differenza di tutte le guerre del passato, hanno visto le popolazioni civili vittime dei massacri della guerra più degli stessi soldati al fronte, il rifiuto della guerra è diventata l'uni-

ca opzione possibile e ragionevole.

Don Segatti ha poi parlato dei diversi modi di essere del fondamentalismo religioso. Da quello che è rimasto intatto in una parte del mondo islamico per il quale si sfida, anzi si desidera la morte in nome di Dio offrendo il sacrificio della propria vita attraverso il martirio a quello presente anche in Occidente che spinge uomini di Stato a dichiarare guerre "per ristabilire la giustizia in nome di Dio". Con la consapevolezza ragionata dei rischi delle guerre moderne è dovere assoluto dei cristiani, ha concluso Don Segatti, non tirare in ballo Dio nei nostri conflitti e lavorare con tutti i mezzi possibili per affrontare le situazioni di crisi che affliggono il nostro mondo con strumenti di pace, non dimenticando che la pace è direttamente collegata con la giustizia nella disponibilità delle risorse e la solidarietà tra gli uomini.

**Paolo Parato**

## Una guerra che divide

Milioni di persone sono scese in piazza in tutte le città del mondo, anche negli Stati Uniti, per manifestare a favore della pace.

Ma Bush ritiene inevitabile la guerra contro un regime che minaccia la sicurezza degli Stati Uniti e che viola le deliberazioni dell'Onu sulle armi di distruzione di massa. Alcuni governi europei si sono schierati con Bush. Tony Blair ha sfidato l'opinione dello stesso partito laburista, Aznar rischia di perdere il consenso degli spagnoli.

Chirac invece ha minacciato il "veto" nel Consiglio di Sicurezza, ottenendo il consenso della stragrande maggioranza dei francesi. L'asse franco-tedesco si è opposto alla minaccia di una "guerra americana" che segnerebbe il declino dell'Onu.

Apprendo l'ultima riunione della Convenzione europea, il presidente Giscard d'Estaing ha dovuto riconoscere che mai l'Europa si era divisa così profondamente, proprio nel momento in cui sarebbe più importante essere unita. Anche Kofi Annan si è

*segue a pag. 2*

**On. Guido Bodrato**

Continua dalla prima

# Una guerra che divide

augurato che Europa ed America ritrovino l'intesa, poiché dalla alleanza atlantica dipende la pace nel mondo.

Ma la guerra divide. Divide l'Europa, divide la Nato, divide l'Onu.

La guerra ha travolto la diplomazia. Alcuni esponenti dell'amministrazione americana hanno accusato l'Onu di "fare chiacchiere", e Rumsfeld ha accusato la "vecchia Europa" di viltà, di affidare la propria sicurezza all'America.

I realisti ritengono che "contrariamente a quanto predica l'utopia pacifista, l'alternativa alla guerra all'Iraq non è la pace ma la politica". E per i realisti "la guerra è la politica condotta con altre armi". Secondo Berlusconi al punto cui sono giunte le cose, il minor male sarebbe autorizzare l'attacco americano poiché in ogni caso Bush è deciso ad attaccare. Ed a questo punto non è possibile restare neutrali tra Bush e Saddam. In questa logica gli ultimi ultimatum di Bush sembrano rivolti alle Nazioni Unite ed all'Europa, più che a Saddam. La guerra fa smarrire la ragione, cancella ogni speranza. Questo è lo spartiacque che divide Bush dal papa, l'Europa dall'America, i pacifisti americani dagli interventisti che confondono la guerra con il patriottismo, e che cinicamente accusano di essere anti-americani quelli che sono contro la

guerra. Il papa sostiene che la guerra preventiva - che per Bush è fatta per colpire prima di essere colpiti, per liberare l'Iraq da un tiranno - non è una guerra giusta; i pacifisti sostengono che l'unilateralismo degli Usa demolisce l'aurorivoluzione dell'Onu, e che la guerra contro Saddam rischia di precipitare il mondo in un conflitto senza confini, come vogliono i terroristi islamici.

La Comunità Europea, che è nata per cancellare il ricordo della guerra civile europea, concorda con il papa: mai più guerre. Bisogna disarmare Saddam e liberare gli iracheni senza trasformare un tiranno in un eroe dell'indipendenza araba. Bisogna ricordare la "pacem in terris": la pace richiede lo sviluppo.

L'Europa ritiene che il disarmo si possa ottenere senza la guerra, rafforzando la presenza degli ispettori dell'Onu, e ritiene che sia un grave errore delegittimare l'Onu. Dopo la fine della guerra fredda, il mondo può essere "governato" con il multipolarismo, non con la concentrazione del potere nelle mani di una sola superpotenza. La pace non può essere garantita dalle armi, né lo sviluppo dalla sola economia. Ciò che sta accadendo, il rischio che frani anche la "grande alleanza" con la Russia e la Cina costruita dopo l'attacco

dei terroristi alle Due Torri, dimostra che la destra americana sta elaborando una strategia velleitaria, condizionata dalla paura e dal timore del declino più che dall'arroganza e dall'egemonia. Gli argomenti usati dagli interventisti non convincono, non è possibile fondare la strategia dell'unica superpotenza sopravvissuta alla fine della guerra fredda sull'affermazione che "bisogna colpire prima di essere colpiti", o sul teorema che non si può lasciare il petrolio nelle mani di un tiranno, o che bisogna liberare il popolo iracheno ed aprire le porte alla democrazia. La via della democrazia in questa regione del mondo non passa attraverso la guerra. La guerra provoca maggiore instabilità e nuova violenza.

Su molte questioni Chirac e Schroeder interpretano il sentimento degli europei più di Blair e di Aznar.

Tuttavia la divisione tra gli europei gioca a favore della strategia "imperiale" di Bush. Mettendo le relazioni con l'America al primo posto, prima dell'Unione europea, Berlusconi ha indebolito la "vecchia Europa" a favore di una posizione nazionalista che si coniuga con la visione imperialista della destra americana. E' sempre più evidente che per Berlusconi l'Europa è solo uno spazio di libero scambio; l'Europa

della maggioranza di destra non ha nulla a che fare con l'Europa federalista capace di una iniziativa "comune" nella politica estera e di difesa. Berlusconi non può rivendicare l'eredità di De Gasperi, che seppe coniugare atlantismo ed europeismo in funzione del rafforzamento dei valori della democrazia, della libertà e della pace.

La guerra è un salto nel buio. Ciò che fa parlare di "salto nel buio" non è solo l'incognita sullo svolgimento della guerra (quanto potrà durare?), ma è la totale incertezza sul "dopo". Cosa c'è dopo la guerra a Saddam? E' molto alto il rischio che si scateni un effetto domino, che questa guerra rompa gli equilibri di una regione attraversata da profonde tensioni (si pensi alla questione curda), che si rafforzi il terrorismo e si allarghi nel Medio Oriente il conflitto contro Israele, che la guerra diventi "la guerra per il petrolio" e per affermare il dominio americano. C'è il rischio di una guerra senza fine che "apre le porte dell'inferno".

In questa situazione il primo obiettivo è ricomporre l'unità dell'Unione europea, evitando che la guerra interrompa il cammino verso la costituzione europea; il secondo obiettivo è ridurre le distanze che separano l'Europa dall'America; il terzo obiettivo è ricostruire il ruolo dell'Onu. Questi obiettivi politici sono coerenti solo se operiamo nella logica di una politica di pace.

**On. Guido Bodrato**

A 25 anni dal rapimento e dall'assassinio dello statista democristiano

# L'attualità del pensiero di Moro

*Scrutava la società non per manipolarla ma per favorirne le linee di evoluzione*

A 25 anni di distanza dal suo rapimento e dalla sua uccisione, la figura di Aldo Moro continua a rappresentare un punto di riferimento e di ispirazione anche per le nuove generazioni di cattolici impegnati in politica ed emerge sempre di più la ricchezza e la complessità dell'uomo, dello statista, del leader di partito, dell'intellettuale. Pensiamo che dalla sua testimonianza e dalla sua lezione scaturiscano ancora molte domande su temi centrali del nostro contesto storico - politico, pur profondamente cambiato.

Una prima questione su cui interrogarci riguarda l'evoluzione del quadro politico, quanto il corso degli eventi di questo ultimo quarto di secolo abbia seguito la strategia concepita da Moro.

Sul piano istituzionale non si può negare che in qualche modo la "terza fase" della democrazia italiana, perseguita da Moro negli anni Settanta con la "strategia dell'attenzione", si sia realizzata in senso strettamente tecnico-politico con la piena legittimazione di tutte le forze dell'arco costituzionale a ricoprire responsabilità di

governo. Ma ciò è avvenuto dopo la stagione dei governi pentapartito originati dal "preambolo", che posero fine al periodo della solidarietà nazionale e dopo la stagione di tangenti-poli. Storicamente il periodo in cui pressoché tutte le forze politiche si sono alternate al governo del paese ha coinciso con l'avvento della cosiddetta "Seconda Repubblica", caratterizzata sul piano delle regole dall'introduzione del sistema uninominale-maggioritario e dall'elezione diretta dei capi degli esecutivi negli Enti Locali, e sul piano politico da un consistente spostamento a destra del baricentro politico del Paese, grazie all'avvento di nuove forze a vocazione videocratica e plebiscitaria.

Questi processi storici hanno costituito il completamento della democrazia italiana, la fase di maturazione in cui forze dalle profonde radici popolari sono approdate a responsabilità di governo oppure hanno portato ad un restringimento degli spazi di democrazia? Hanno ampliato la partecipazione del popolo sovrano oppure hanno favorito la

tendenza della classe politica a chiedere delle deleghe in bianco nei passaggi elettorali, enfatizzando la scelta della persona a scapito dei programmi, la concentrazione del potere a danno della facoltà di controllo durante lo svolgimento del mandato? Crediamo che oggi sia quanto mai opportuno guardare a Moro per distinguere ciò che rappresenta modalità nuove di estensione della partecipazione da quei meccanismi che riportano il potere nelle poche mani di chi detiene il comando dell'economia e dell'informazione.

Un'altra grande intuizione di Aldo Moro, straordinariamente attuale, riguarda la sua capacità di cogliere in anticipo quanto andava maturando nella società, non nel senso della volgare rincorsa ai sondaggi che caratterizza oggi la politica berlusconiana per manipolare gli umori delle masse ai propri interessi, bensì, come ammonì dopo le elezioni del 1968, nella consapevolezza che "il futuro non sia più tutto nelle nostre mani". Affermare che compito di una classe politica responsabile sia anche quello di farsi carico nell'oggi dei

problemi del domani può sembrare a molti politici un dettaglio trascurabile.

A noi pare invece una delle più grandi responsabilità a partire dalle amministrazioni locali, dove spesso la mancanza di programmazione ritarda lo sviluppo dell'economia e delle infrastrutture, al governo del paese in cui è in atto un pericoloso tentativo di smantellamento dello stato sociale foriero di guasti enormi sulle condizioni di vita della popolazione nei prossimi decenni, al livello internazionale in cui un dissennato e fortemente iniquo sfruttamento delle risorse naturali sta pesando sulla stabilità delle relazioni tra gli stati, mettendo a repentaglio, come purtroppo accade in questi giorni in Iraq, il sommo bene della pace.

Il ricordo di questo grande testimone del cattolicesimo democratico ci aiuta a orientarci nell'oggi e la sua tensione spirituale ricorda ai credenti impegnati in politica, come scrisse nell'aprile del 1977, la relatività della loro azione: "sappiamo bene che non camminiamo con il passo che sarebbe desiderabile, sappiamo bene che ci sarà un enorme residuo fra quello che avremo a grado a grado costruito e la società ideale alla quale tendiamo".

**Alessandro Bizjak  
Giuseppe Davicino**

**Sintesi dell'intervento dell'on. Giovanni Bianchi**

Per l'articolo 52 della Costituzione italiana è sacra la difesa della patria, non la guerra è sacra. Anche tenendo conto della circostanza che è cambiato il posto della guerra nella scena internazionale. Perché la generalizzazione della guerra? E' finita la deterrenza garantita dalle armi nucleari. Non è più in gioco, generalmente, l'integrità territoriale. Non c'è più il riconoscimento del *iustus hostis*. La guerra si è fatta asimmetrica perché uno la incomincia sicuro di vincerla salvo sorprese... Da qui una sorta di kantismo rovesciato. Il rischio di un imperialismo che si autolegittima. Non pochi politici della maggioranza di governo appaiono fungibili per politiche diverse... E l'ONU? Gli ispettori in territorio iracheno? La presenza degli ispettori non è un modo per prender tempo. Non rappresenta una fase preliminare: è la modalità più efficace per trovare e distruggere le armi trovate.

Posizione recentemente sostenuta dal ministro degli Esteri tedesco, Fischer.

Non a caso le posizioni della Casa Bianca subiscono una oscillazione continua: si afferma a volte che importa distruggere le armi di distruzione letale ed altre che si tratta di evidenziare o che è stato stabilito il rapporto di Saddam Hussein con Ben Laden e Al Qaeda.

Dirimente la questione della guerra preventiva. Essa è ignota al lessico

giuridico internazionale, quel medesimo nel quale affonda le proprie radici la dignità dell'ONU. Come sostiene la posizione della diplomazia vaticana. E non risponde a nessun criterio di legittima difesa.

Inoltre è contro la nostra Costituzione del 1948 - come ampiamente argomentato - a partire dall'articolo 11.

Un bivio, dunque, s'è ancora affacciato nella mappa della geopolitica e, senza enfasi, della storia. Il bivio che divide concertazione internazionale e logica imperiale. L'ONU non sarebbe più soggetto terzo, ma variabile dipendente (e tapina) di una politica imperiale. E se il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, cedendo alle pressioni, legittimasse l'intervento bellico nei confronti dell'Iraq?

Il buon chiodo al posto e al momento giusto... La politica e la sua verità (oltre ovviamente all'efficacia) hanno un debito con il calendario.

E però due elementi di merito resistono alla legittimazione eventuale: il non provato rapporto del regime dittatoriale di Baghdad con il terrorismo fondamentalista, l'improponibilità, già acclarata, della stessa nozione di guerra preventiva.

Lavorare alle ragioni della pace significa costringere la riflessione a tentare, insieme, il volo alto e il rischio del dettaglio, dove la saggezza antica dice si anniderebbe addirittura il diavolo.

**Notizie dall'Associazione****Gruppi di lavoro**

Si è avviata la costituzione di gruppi di lavoro con l'obiettivo di approfondire alcuni temi per poi presentarne le conclusioni in iniziative pubbliche:

- Sono attuali valori e principi che hanno animato l'attività politica di uomini importanti della nostra storia (Sturzo, De Gasperi, Fanfani, Moro, La Pira, Zaccagnini) e che cosa suggeriscono a chi opera in politica oggi?

- *I doveri dei politici cristiani* (documento della Congregazione per la Dottrina della Fede).

- *Le politiche famigliari.*
- *Le politiche scolastiche.*

- *Le politiche istituzionali.*

- *Le politiche del lavoro*

Gli amici che sono interessati segnalino il proprio nominativo in sede (011-5628068 sig.ra Liliana il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 19) o via mail a [paolo.parato@tiscali.net](mailto:paolo.parato@tiscali.net) comunicando a quale gruppo di lavoro intendono partecipare

**Tesseramento 2003**

La quota è di E. 10 da versare o sul conto corrente postale 33164104 intestato a Rinascita Popolare, Via Stampatori 6, 10122 Torino o presso la sede di via Stampatori a Torino o mediante versamento a qualche amico locale che si faccia carico di raccogliere le adesioni degli altri amici di quel comune e di trasmetterle a Torino.

**Iniziative dell' Associazione Culturale " I Popolari"****a Vercelli**

presso la Sala dell'Associazione Generale Lavoratori (S.O.M.S.) Via Francesco Borgogna 34

**venerdì 11 aprile** alle ore 21

conversazione sul tema:

*Fare l' Europa dei popoli, fare la pace tra i popoli*

interviene l'on. **Guido Bodrato**, parlamentare europeo

**a Torino**

in collaborazione con la Scuola di formazione "A. De Gasperi" e con il "Centro De Gasperi" presso il Centro Michele Pellegrino in via Barbaroux 30

**lunedì 14 aprile** alle ore 20.45

conversazione sul tema:

*L'impegno ed il comportamento dei cattolici nella vita politica.*

dibattito sul documento della Congregazione per la Dottrina della Fede

a cura di

**Don Sabino Frigato e Giorgio Straniero**

presiede **Franco Campia**

saluto di **Fratel Enrico** della Scuola di formazione "A. De Gasperi"

conclude **Efisio Bova**

Presidente del Centro De Gasperi